



lo
SCAFFALE

di Maurizio Schoepflin

IL SIGNIFICATO DELLO SPAZIO NELLA BIBBIA

«Dov'è Dio? Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo: Egli è l'Immenso»: i meno giovani ricorderanno certamente questa domanda e questa risposta contenute nel Catechismo della dottrina cristiana risalente al tempo del Santo Pontefice Pio X. La questione relativa a dove si trovasse Dio appariva alle nostre menti di bambini tra le più affascinanti e - diciamo la verità - essa era tutt'altro che bambinesca. D'altra parte, non è forse con l'interrogativo «Rabbi (che tradotto, significa "maestro"), dove stai?», che, dopo la solenne introduzione del Prologo, si apre idealmente il Vangelo di San Giovanni? Affascinante e profonda, la domanda sui luoghi e gli spazi di Dio reca con sé suggestioni particolarmente coinvolgenti, come sa bene il cardinale Gianfranco Ravasi che, concludendo una bella trilogia di studi biblici, ha recentemente dato alle stampe il volume *Dove sei Signore? Simboli dello spazio nella Bibbia* (San Paolo, pp. 160, euro 14), nel quale affronta da par suo il tema del significato della dimensione spaziale come emerge dal testo sacro.

Il volume inizia con una riflessione sui simboli e sul loro significato, alla quale seguono tre parti che l'autore dedica a tre generi di spazio, collocati metaforicamente dal basso verso l'alto: «lo spazio abitato, modellato dalla perizia dell'uomo che l'ha piegato ai propri bisogni, ma vi ha talvolta ritagliato una finestra aperta sull'orizzonte sconfinato del divino; lo spazio creato, plasmato dalle mani di un Dio che vi ha impresso il sigillo della sua presenza; lo spazio oltre lo spazio, quello della vita oltre la vita terrena, idealmente infinito, indisponibile ai viventi, eppure testimone di una particolarissima modalità dell'abitare». Scritto con il consueto nitore, il lavoro di Ravasi propone al lettore innumerevoli sollecitazioni che si dirigono sia alla mente sia al cuore: nell'impossibilità di rendere conto di ciascuna di esse, mi soffermerò soltanto su alcune. A proposito dei templi fatti da mani d'uomo, l'autore suggerisce una lettura particolarmente interessante, ravvisando in essi una manifestazione della *kénosis* divina, ovvero dell'«abbassamento di Dio che si adatta, umiliandosi alla limitatezza dello spazio umano». Tuttavia - aggiunge Ravasi a tale riguardo -

«contemporaneamente si ha la consapevolezza che Dio continua ad essere trascendente e il tempio non può essere inteso magicamente come la casa che lo cattura e lo imprigiona. Lo spazio sacro è solo un tramite umano relativo per incontrare Dio». A questo punto, il collegamento con la dimensione escatologica diventa inevitabile e opportuno: «È significativo - si legge nel libro - che nella Gerusalemme celeste, espressione della comunione piena e perfetta dell'umanità e dell'essere con l'infinito e l'eterno di Dio, il tempio sia destinato a scomparire», come attesta il versetto 22 del 21° capitolo dell'Apocalisse.

Nello spazio sono impresse le tracce di Dio e dell'uomo: «Decifrare queste tracce - conclude Ravasi - significa anche riconoscerci il segno luminoso sempre mutevole di una realtà altra e più complessa: una realtà che non è ancora del tutto data, ma è da attendere nella speranza della fede».

I più venduti nelle librerie cattoliche

la CLASSIFICA

1) **A. Succi**
I GIORNI DELLA TEMPESTA
Rizzoli



2) **E. Tonini**
IL GUSTO DELLA VITA
Piemme

3) **Benedetto XVI**
LA GIOIA DELLA FEDE
San Paolo

4) **L. Fanzaga**
IL MIRACOLO DELLA CONVERSIONE
Piemme

5) **A. Zari**
TEOLOGIA DEL QUOTIDIANO
Einaudi

6) **G. Ravasi**
I SALMI
Paoline

7) **G. Nuzzi**
SUA SANTITA'
Chiarelettere

8) **G. Di Santo**
LA MESSA NON E' FINITA
Rizzoli

9) **V. Mancuso**
OBEDIENZA E LIBERTA'
Fazi

10) **V. Amone**
GERUSALEMME
Pazzini Ed.

Calma piatta nel mare dell'editoria, la situazione economica generale si ripercuote anche nel variegato mondo dei libri. I primi quattro mesi dell'anno hanno visto un calo del 28%, rispetto all'anno scorso, delle vendite in libreria. Un mercato già di per sé povero, basti pensare che tutte le case editrici d'Italia fatturano come un'importante marca di patatine. Non ci sono titoli new entry nella classifica, dal 18 al 23 giugno, che ha visto impegnate le librerie La Parola di Figline, San Paolo di Firenze, Paoline di Massa e Cattolica di Prato

A cura di Stefano Zecchi

La GIUSTIZIA viene prima della POLITICA: parola di ROSMINI

DI RICCARDO BIGI

Quanto pesa la politica sulla vita delle persone? Una domanda che, in tempo di pressione fiscale alle stelle e di crollo della fiducia nei partiti e nelle istituzioni, torna di grande attualità. E la risposta può venire, come spesso succede, dal passato: da un pensatore come Antonio Rosmini che su questi temi ha detto e scritto molto.

Ad addentrarci nel pensiero politico del Beato Rosmini ci aiuta Mario Cioffi, avvocato, presidente dei Giuristi cattolici fiorentini (oltre ad essere presidente della Consulta delle aggregazioni laicali e coordinatore del Consiglio pastorale diocesano). Cioffi si dedica da vent'anni allo studio critico del pensiero rosmينiano, e su Rosmini a pubblicato due saggi («*Rosmini filosofo di frontiera*», Città di vita e «*Persona e diritto in Rosmini*», Edizioni Rosminiane) mentre un terzo è di prossima pubblicazione. «L'idea di fondo - spiega - è che lo Stato non può mai sostituirsi alla persona. Lo Stato non crea i diritti, ma li riceve con la persona nella quale sono radicati. Quale fondamento della società, la persona costituisce il limite all'autorità della comunità politica. Rosmini ha aperto la strada a quello che più tardi sarà chiamato *principio di sussidiarietà*, assunto e fatto proprio dalla dottrina sociale della Chiesa. Lo Stato è soltanto una delle possibili società e neppure la più importante. Esso deve avere funzioni minime, solo sussidiarie, e come persona giuridica uguale alle altre ha diritti non superiori a quelli del singolo cittadino». Rosmini, sottolinea Cioffi, diceva queste cose «in un'epoca che edificava lo Stato ritenuto infallibile ed onnipotente. Avverso al totalitarismo e al perfettismo, l'abate filosofo era anche contrario ad ogni forma di assistenzialismo statale, e pensava che il maggior bene che si possa dare all'uomo non è dargli il bene ma renderlo autore del proprio bene». Si parla spesso, in questo senso, di *liberalismo rosmينiano*: ma

Mario Cioffi, uno dei maggiori studiosi del pensiero rosmينiano, approfondisce alcuni temi tornati di attualità del giurista di cui il 1° luglio si celebra la memoria liturgica

IL PRETE FILOSOFO, MESSO ALL'INDICE E POI BEATIFICATO

Il 1° luglio la Chiesa celebra la memoria liturgica del Beato Antonio Rosmini. Prete, giurista, filosofo, grande amico di Alessandro Manzoni, il Beato Antonio Rosmini è stato autore di opere messe all'Indice dalla Chiesa, ma anche apprezzato da diversi papi. Pio VIII gli disse, nel 1829: «La Chiesa al presente ha gran bisogno di scrittori. Per influire utilmente sugli uomini, non rimane oggi altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per mezzo di questa condurli alla religione. Tenetevi certo, che voi potrete recare un vantaggio assai maggiore al prossimo occupandovi nello scrivere, che non esercitando qualunque altra opera del Sacro Ministero». E nel 2007, al termine di un lungo processo in cui tutti i suoi scritti sono stati accuratamente esaminati, è stato proclamato Beato.

secondo Cioffi bisogna tener presente che è «un liberalismo *sui generis* fondato sul momento trascendente della persona, dato dalla presenza in essa dell'essere ideale, l'elemento divino che costituisce l'uomo intelligente e lo apre alla trascendenza. La dimensione trascendente della persona è la garanzia della sua libertà morale che la sottrae alla pianificazione statale. Dunque, più persona e meno Stato: questo il manifesto politico di Rosmini, questa la sua sfida di libertà: egli vuole che ognuno possa esercitare liberamente i propri diritti entro i confini della legge morale che è la stessa legge di verità e giustizia». Ciò che risalta in Rosmini è proprio la dimensione fondamentale della giustizia. «Egli - afferma Cioffi - pensava fosse "assurda e mala cosa" considerare le dottrine politiche "astrazioni fatte" dalle dottrine giuridiche, come avevano fatto Machiavelli ed altri dopo di lui. La giustizia è superiore alla politica, che è falsa ed ingannevole se non è dedotta dalla giustizia: "La politica cerca l'utilità - afferma Rosmini - ma l'utilità vera e compiuta nasce dalla giustizia applicata rigorosamente fino alle sue ultime conseguenze, a tutti gli



accidenti sociali". Il principio rosmينiano della coincidenza di persona e diritto porta, se applicato, a conseguenze importanti: «Può indurre il legislatore sottolinea Cioffi - a non adottare norme che in qualsiasi modo disattendano o violino il principio stesso di ogni altro diritto, ossia la persona, e l'intangibilità della vita umana in ogni sua forma». Il pensiero di Rosmini appare in molti suoi aspetti molto attuale: «ma non certo - dice Cioffi - nel senso delle mode e dei facili consensi». Anzi: «A molti dà fastidio la sua capacità di antivedere e predisporre per il futuro. Contro la fallace illusione di potersi sottrarre alle sfide della modernità e di poter mantenere il monopolio culturale attraverso un impossibile ritorno al passato, Rosmini si è impegnato a fondo per il dialogo tra fede e cultura, ricercando nuove e plausibili modalità di radicamento del cristianesimo nella modernità. Ed ha anche operato per conciliare la religione con il sentimento nazionale». Rosmini è stato anche precursore di tanti temi poi sviluppati nel pensiero cattolico del Novecento: «Ha anticipato il personalismo con la centralità della persona ed il

primato dell'uomo. Ha reso possibile la consonanza tra cattolicesimo e liberalismo. Ci ha detto che le ragioni della giustizia sovrastano quelle dell'utilità, e che il bene comune prevale sul bene pubblico. Ha subordinato la politica al diritto e alla giustizia. Ha avvertito ogni dispotismo, che per lui deriva anche dal non aver compreso che lo Stato non può mai sostituirsi alla persona, che deve anzi servire. Ha approntato progetti di costituzione basati su libertà, giustizia e riconoscimento dei diritti naturali dell'uomo, inviolabili e garantiti da appositi tribunali di giustizia politica che prefigurano le attuali corti costituzionali». Per Rosmini la democrazia è figlia del cristianesimo: è il modello di democrazia che lui propone è quello di una confederazione tra gli Stati italiani, un modello federalista che anticipa gran parte dei dibattiti più recenti. Rosmini, prosegue Cioffi, «voleva risanare e rinnovare anche la Chiesa, che aveva bisogno di essere restituita alla pienezza della sua libertà affrancandola da ogni forma di sudditanza politica. La libertà della Chiesa avrebbe rappresentato un bene anche per lo Stato perché solo una Chiesa veramente libera può essere in grado di trasformare la società civile in società di uomini liberi e responsabili. Egli ha esaltato il ruolo del laicato ed è stato un profetico rinnovatore del clero, risvegliando lo spirito liturgico. Libertà e giustizia sono i cardini comuni della riforma dello Stato e dell'aggiornamento della Chiesa, unitamente al ripudio della religione come *instrumentum regni*».